Pietro Parolin*

Il Mediterraneo, luogo di conflitti e laboratorio di pace

Il Mediterraneo rappresenta lo scambio tra la dimensione culturale-religiosa e quella politica-geografica di vari popoli. Oggi, riflettere sugli effetti storici e simbolici di questa regione significa guardare il mondo da un angolo prospettico peculiare. Il Mediterraneo, dopo decenni di marginalità, è infatti tornato al centro dell'attenzione mondiale e può diventare, dopo secoli di conflitti, un laboratorio di dialogo, pace e convivenza.

The Mediterranean represents the exchange between the cultural-religious dimension and the political-geographical of many people. Today, reflecting on the historical and symbolic effects of this region means looking at the world from a peculiar perspective. The Mediterranean, after decades of marginalization, has in fact returned to the center of world attention and can become, after centuries of conflict, a laboratory of dialogue, peace and coexistence.

Carissima Ecc. Mons. Domenico Battaglia, arcivescovo metropolita di Napoli, vescovi, professori, autorità, studenti, vi ringrazio calorosamente dell'invito che mi avete rivolto e porgo un saluto affettuoso a tutti i presenti[1].

C'è una famosa xilografia del 1581, incisa dal pastore e teologo protestante Heinrich Bunting, che raffigura tre continenti, Europa, Asia e Africa, come se fossero tre lobi, o meglio, tre petali di un unico fiore uniti al centro da Gerusalemme e circondati da una distesa di mare che viene definita come il "grande Mediterraneo". Questa xilografia nel corso del tempo ha avuto un grande successo editoriale, anche in epoca recente, perché è

[1] Prolusione per l'inaugurazione dell'Anno accademico 2022 della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli (22 novembre 2022).

* *Sua Em.za Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano.*

stata utilizzata in alcune copertine di libri, i cui autori hanno voluto mettere in luce due concetti diversi ma fortemente intrecciati tra loro.

Da un lato, l'elemento religioso del Mediterraneo, caratterizzato dal fatto che il cristianesimo è stato, sin dalle origini, una "religione tricontinentale" con una storica presenza non solo in Europa, ma anche in Africa e in Asia, almeno fino al XIV secolo, quando sopraggiunse una persecuzione durissima per opera dei mongoli islamizzati che videro nelle minoranze cristiane i capri espiatori di una profonda crisi socioeconomica. Dall'altro lato, invece, l'elemento geografico-politico del Mediterraneo, sottolineando l'aspetto di raccordo, "eccezionalità" e, al tempo stesso, di "unità" di questa regione che legava non solo tre continenti ma anche molti popoli e culture diverse.

Questo continuo scambio osmotico tra la dimensione culturale-religiosa e quella politico-geografica è un aspetto decisivo dell'identità mediterranea su cui, ancora oggi, vale la pena riflettere perché assume una rilevanza che va ben oltre quell'ideale linea geografica che collega Beirut a Gibilterra. Oggi, riflettere sul portato storico-simbolico di questa regione – e sulle sue ricadute attuali – significa, infatti, guardare il mondo da un angolo prospettico peculiare, ancorché decisivo. Il Mediterraneo, dopo decenni di marginalità, è tornato al centro dell'attenzione mondiale e può diventare, dopo secoli di conflitti, un laboratorio di dialogo, pace e convivenza.

1. Mediterraneità della Chiesa primitiva

È opportuno far partire la mia riflessione da un concetto di cruciale importanza: la *mediterraneità* della Chiesa delle origini. Perché se è vero che esiste una "storia perduta del cristianesimo" orientale, rappresentato soprattutto, ma non solo, dalle eresie monofisite e nestoriane, è vero altrettanto che, sulle orme di san Paolo – l'uomo delle «tre culture», il giudeo che parlava in greco ed era cittadino romano – esiste una direttrice spaziale che guarda verso Ovest e dal Medio Oriente arriva in Europa attraverso il Mediterraneo. Il mare è infatti il mezzo attraverso il quale il cristianesimo ha superato i confini etnici, linguistici, culturali. È grazie al Mediterraneo, come strada di missione e spazio di interculturazione, che è stato possibile portare l'annuncio della Resurrezione di Cristo al centro e alla periferia dell'Impero romano. Le Chiese da cui è partita la spinta missionaria verso il mondo allora conosciuto si sono alimentate, dunque,

del respiro mediterraneo che, da questo punto di vista, è stato uno snodo fondamentale, non solo per la comunicazione, ma anche per la testimonianza cristiana e per l'incontro di culture differenti nel nome di Cristo.

La personalità del passato che meglio di altre testimonia questo stupefacente intreccio socio-religioso è, senza dubbio, sant'Agostino: «l'africano-latino» che venne battezzato a Milano da sant'Ambrogio, nato a Treviri, nella notte di Pasqua del 387. In quel battesimo, c'è una convergenza spaziale tra due uomini di origini geografiche lontanissime – le attuali Algeria e Germania – in cui il Mediterraneo era stato un luogo di transito e di incontro. Un incontro di sintesi non tanto etnico-culturale, quanto di fede. Quel battesimo incarnava simbolicamente le parole che san Paolo aveva scritto ai Galati: non c'è più giudeo o greco, schiavo o libero ma «tutti voi siete uno in Cristo Gesù» e in virtù di questa appartenenza «allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa».

È questo un fatto specifico del cristianesimo che produce effetti sul mondo non come frutto di un'opera di ingegneria sociale ma come un'irruzione dello Spirito Santo nella vita degli uomini. Da quel battesimo, da quell'incontro in Cristo, si possono ravvisare, infatti, le radici antiche di un continente e di un mondo culturale-religioso: l'Europa e il Mediterraneo.

Un luogo geografico e di fede, dunque, in cui molti uomini e donne hanno testimoniato la fede cristiana fino al martirio. Mi permetto di fare un solo esempio, in questa sede, perché valorizza, a me pare, in modo originale e fecondo, la mediterraneità del cristianesimo: Charles de Foucauld, canonizzato da papa Francesco lo scorso 15 maggio. In lui possiamo vedere, ha detto il pontefice, «un profeta del nostro tempo, che ha saputo portare alla luce l'essenzialità e l'universalità della fede». Un profeta, che dopo aver sperimentato il dono magnifico della conversione ha solcato il Mediterraneo e dalla Francia si è recato in Africa, seguendo una direttrice opposta a quella che oggi molti uomini e donne percorrono in cerca di una vita migliore. Charles de Foucauld attuò «l'apostolato della bontà» con l'obiettivo di «abituare tutti gli abitanti cristiani, musulmani, ebrei e idolatri» a considerarlo «come loro fratello, il fratello universale»[2]. Dalla Francia andò pertanto nel Sahara algerino e trovò la morte nel 1916 per mano di alcuni predoni: una morte silenziosa durante il frastuono della Prima guerra mondiale. Una vita inutile? No, una vita che

[2] *Discorso del santo padre Francesco all'associazione Famiglia spirituale Charles De Foucauld*, 18 maggio 2022, in www.vatican.va.

ha sperimentato la gioia e che ha risposto a quella chiamata alla santità a cui tutti siamo esortati.

2. Il Mediterraneo come entità geopolitica

Le traiettorie delle grandi personalità del passato che ho citato – san Paolo dal Medio Oriente a Roma, Agostino da Tagaste a Milano, Charles de Foucauld dalla Francia all'Algeria – delineano una spazialità, religiosa e storica, che ha nel bacino mediterraneo il suo cuore pulsante. Ma il Mediterraneo è anche un'entità geopolitica. Si tratta, infatti, primariamente di un "mare interno" fra Europa, Africa e Asia la cui estensione è di due milioni e 500.000 km quadrati, che possono raggiungere i tre milioni se si considera anche il Mar Nero. È il cosiddetto mare "fra le terre" o "circondato da terre" che, pur rappresentando solo una piccola porzione della superficie marittima del mondo – appena 1/180 –, ha un insieme di elementi peculiari che caratterizza i Paesi rivieraschi e che ha fatto parlare lo storico francese Fernand Braudel di "eccezione mediterranea".

La regione mediterranea, questo insieme di terre e acque, infatti, è una realtà estremamente composita, con molte sfaccettature, la cui storia è percorsa da popoli, idee, culture e identità diverse. È indubbiamente un "un crocevia" di scambi e connessioni, di incontri e di scontri, il cui dato geo-storico per eccellenza è rappresentato dalle città. Pensiamo per esempio a Gerico, una sorta di ponte tra il Mar Rosso e il Mediterraneo, che possiamo considerare la più antica città del mondo. Gerico, tra le mille implicazioni storico-culturali che evoca, rappresenta simbolicamente anche il luogo del conflitto identitario: a distanza ravvicinata dalle sue mura antichissime si stagliano infatti le rovine del Palazzo di Ishram eretto dal califfo arabo agli albori dell'VIII secolo.

Le città, ieri come oggi, evocano dunque un Mediterraneo «multiforme e poliedrico» come ha scritto Braudel, un Mediterraneo «storico» e «odierno» ma, soprattutto, un «mondo mediterraneo». È questa sua definizione che, a distanza di anni da quando è stata elaborata, ancora oggi ci interroga profondamente. Scrive lo storico degli *Annales*:

> Che cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. Viaggiare in Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, la presenza araba in Spagna, l'Islam

turco in Iugoslavia. Significa sprofondare nell'abisso dei secoli, fino alle costruzioni megalitiche di Malta o alle piramidi d'Egitto. Significa incontrare realtà antichissime, ancora vive, a fianco dell'ultramoderno[3].

Il Mediterraneo, secondo l'intellettuale laico transalpino, è dunque un "crocevia antichissimo", un universo simbolico e un "mondo" che tiene unito, da almeno tre secoli, ciò che è diverso, in una sintesi quasi irripetibile. Ma che cosa tiene unita questa costruzione geopolitica, le cui radici sono antiche ma la cui consapevolezza è relativamente recente? A mio avviso, non è solo una questione culturale. In questo mosaico di popoli e culture, le religioni hanno svolto e, svolgono ancora, un ruolo fondamentale. Per capirne appieno il ruolo ci viene in aiuto il pensiero di Giorgio La Pira che, da alcuni anni, ha avuto una proficua riscoperta pastorale e intellettuale. Non possiamo dimenticare, infatti, che sulla scia delle visioni profetiche dell'ex sindaco di Firenze la Conferenza Episcopale Italiana ha promosso due incontri sul Mediterraneo, nel 2020 e nel 2022, riunendo tutti i vescovi cattolici della regione. Due incontri che rappresentano una preziosa novità per la Chiesa universale e di cui ancora oggi dobbiamo cogliere appieno i frutti e l'eredità.

La Pira quando parla di Mediterraneo lo definisce come «il lago di Tiberiade del nuovo universo delle nazioni» capace di riunire la «triplice famiglia di Abramo». Le nazioni che si affacciano sulle «rive di questo lago», scrive La Pira, «sono nazioni adoratrici del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; del Dio vero e vivo». E queste nazioni, conclude l'ex sindaco di Firenze, costituiscono addirittura «l'asse religioso e civile attorno a cui deve gravitare questo nuovo Cosmo delle nazioni: da Oriente e da Occidente si viene qui: questo è il Giordano misterioso nel quale il re siro (e tutti i "re" della terra) devono lavarsi per mondarsi della loro lebbra»[4].

Come non tenere in considerazione questo pensiero, che trae le sue premesse da una inequivocabile matrice cristiana e che prospetta una nuova e pacifica unità politica della regione mediterranea al posto dello scontro di civiltà? Proprio in questo periodo storico, in cui le acque mediterranee sono solcate da navi militari, e sul Mar Nero la battaglia militare si è ormai fatta visibile e concreta, la visione lapiriana acquisisce

[3] F. Braudel, *Il Mediterraneo: lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Bompiani, Milano 2008, 43.

[4] G. La Pira, *Lettera a Pio XII. Mediterraneo, nuovo lago di Tiberiade*, 4 maggio1958, in www.giorgiolapira.org.

una nuova rilevanza pubblica che è, al tempo stesso, religiosa e politica. Mai come oggi il cristianesimo, nelle sue molteplici declinazioni, può svolgere un ruolo attivo e concreto nel costruire oasi di pace e luoghi di incontro, partendo proprio dalle città del Mediterraneo. Ovvero da quelle città che, secondo La Pira, non sono «occasionali mucchi di pietre» ma hanno una «loro anima e un destino»: esse sono «misteriose abitazioni di uomini» e, al tempo stesso, «misteriose abitazioni di Dio»[5].

3. Il Mediterraneo oggi: la crisi migratoria

Oggi il Mediterraneo è popolato da circa 500 milioni di persone, che rappresentano il 17% della popolazione mondiale e producono circa il 10% del Prodotto interno lordo mondiale. Una produzione economica ovviamente non omogenea: le differenze economiche tra le diverse sponde del Mediterraneo sono enormi. Così come è diversa la stabilità politica tra le nazioni di questa regione. La crisi sistemica instauratasi dopo la stagione delle cosiddette primavere arabe ha provocato conflitti cruenti in alcuni Paesi come Libia e Siria e ripercussioni profonde in altre nazioni come il Libano, il cui delicato equilibrio politico è legato a una complessa trama di relazioni politico-religiose. A seguito di questa serie di crisi politiche sub-regionali, a partire dal 2012, si è registrato un aumento costante dei flussi migratori che da Est e da Sud si sono mossi verso Nord e hanno fatto registrare migliaia di morti innocenti nel Mediterraneo. A questa "globalizzazione dell'indifferenza", come la definì papa Francesco nel suo primo viaggio a Lampedusa nel 2013, sono seguiti poi un infuocato dibattito politico e alcune operazioni militari per la gestione della frontiera marittima.

Ancora oggi continua a essere drammatico il numero delle vittime in mare ed è sempre più urgente una risposta politica a questo fenomeno che, tra l'altro, storicamente ben conosciamo. Il volto attuale del Mediterraneo è, infatti, il prodotto di tre grandi movimenti migratori che hanno attraversato la nostra storia antica e moderna. Il fenomeno della mobilità umana, inoltre, è stato sempre al centro della sollecitudine pastorale della Chiesa, trovando un'attenzione particolare soprattutto tra il XIX e il XX secolo, quando le migrazioni hanno assunto dimensioni di massa. Non si può non sottolineare, infatti, che il documento pontificio che viene considerato una sorta di magna carta per la pastorale migratoria, ovvero la

[5] G. La Pira, *Il valore delle città*, Ginevra, 12 aprile 1954, in www.giorgiolapira.org.

costituzione apostolica *De spirituali emigrantium cura* – conosciuta più comunemente come *Exsul familia* – è stata pubblicata nel 1952 da Pio XII. E gli elementi più importanti di quel documento verranno prima recepiti dal Concilio Vaticano II e poi sviluppati, con una declinazione sempre più internazionale, dai pontefici successivi, da Paolo VI a Giovanni Paolo II, fino ad arrivare all'attuale pontificato di Francesco.

Mai come oggi, la questione migratoria ha assunto una rilevanza pubblica eccezionale e il Mediterraneo si presta a essere concepito come un laboratorio di grande interesse internazionale per almeno due motivi. Innanzitutto, per quello che riguarda il dibattito eminentemente politico: uno degli elementi maggiormente in discussione è infatti il concetto giuridico di "primo asilo" che è stato elaborato, forse ce ne siamo dimenticati, in occasione del più grande esodo in mare del Novecento e forse dell'intera storia dell'umanità: quello dei profughi indocinesi alla fine degli anni Settanta. Attenzione: attorno a quello che sembra solo un principio giuridico si cela, in realtà, una profonda riflessione sulla solidarietà internazionale che investe non solo il Mediterraneo, ma l'Europa e il mondo intero.

In secondo luogo, per ciò che riguarda il dibattito sulla questione antropologica: un concetto troppo spesso riferito solamente alla riflessione bioetica ma che investe, invece, l'unità ontologica dell'essere umano. E che la dottrina sociale della Chiesa cattolica non scinde mai in due parti – morale e sociale – ma tiene unito nella dimensione della "persona umana", la cui dignità, sacra e inviolabile, va difesa e valorizzata in ogni contesto del globo e in ogni momento dell'esistenza.

4. Il Mediterraneo come luogo di pace e l'impegno della teologia

Da questa breve riflessione mi sembra di poter affermare che il Mediterraneo può concretamente diventare un "luogo di pace", come riporta il titolo del mio intervento, solo se si afferma una diffusa volontà politica che riconosce l'"unità" del mondo mediterraneo, a partire dalle molteplici differenze che costituiscono questa regione. Da questa prospettiva, pertanto, le fedi religiose, se rifiutano il "fondamentalismo" e il "fanatismo cieco" come è stato scritto nel Documento sulla fratellanza umana firmato ad Abu Dhabi nel 2019, possono svolgere un ruolo preziosissimo: essere il ponte tra l'Asia, l'Africa e l'Europa; il collante delle tessere di un *puzzle* culturale straordinario e complesso; e infine il principio di integrazione tra i "popoli della fame" e quelli dell'opulenza.

Una sfida eccezionale per la Chiesa, il Mediterraneo e l'Europa intera!

Ed è in questa linea che si colloca l'impegno della teologia: «smilitarizzare le coscienze, smilitarizzare le culture, ma anche smilitarizzare le religioni», come spesso ripete papa Francesco. Oggi più che mai c'è bisogno che le religioni sappiano dialogare a partire dalla riscoperta della loro sorgente più profonda. La teologia può contribuire a questo cammino, che è un cammino di conoscenza reciproca in cui «lo spazio della nostra tenda si allarga, perché i suoi picchetti sono più saldamente piantati»[6]. Lo studio della storia della Salvezza e del mistero della Rivelazione di Dio in Gesù Cristo non ci allontana dagli altri ma ci consente di comprendere il valore delle differenti culture e tradizioni religiose nel cammino dell'umanità verso la pienezza della comunione. La comprensione delle dinamiche della fede e delle sue implicazioni nell'ordine dell'agire morale della ricerca conoscitiva, della strutturazione della vita comune; il suo intimo rapporto con il linguaggio dell'arte, ci aiutano a incontrare la storia dell'altro, degli altri, riconoscendone l'intrinseca ricchezza.

In quanto intelligenza riflessa della fede la teologia ci aiuta a pensare la complessità e la pluralità di un'umanità che non può essere una se non nel riconoscimento del valore della differenza; di una pace che si costruisce a più voci muovendo da sguardi diversi oltre ogni forzata omologazione.

La teologia può lasciarsi provocare dal Mediterraneo accogliendo l'istanza che viene dalla sua storia e dal suo drammatico presente, contribuendo a pensarne in profondità la cifra caratterizzante, imparando a riconoscerlo come luogo teologico.

Fare teologia nel contesto del Mediterraneo è contribuire a rendere questo mare tra le terre uno spazio di dialogo e di incontro: un laboratorio di pace secondo la profezia che La Pira, ma anche i tanti martiri del Vangelo di questo mare, hanno saputo intravedere. Una profezia che oggi è a noi consegnata.

Per tutte le ragioni esposte è quanto mai importante che una Facoltà Teologica come quella dell'Italia Meridionale, che ha al suo centro Napoli, coltivi con particolare attenzione una teologia capace di coniugare la fede di sempre con il contesto antico e nuovo che da questo "mare fra le terre" giunge a tutti noi.

---

[6] *"Allarga lo spazio della tua tenda" (Is 54,2). Documento di lavoro per la Tappa Continentale del Sinodo*, 27 ottobre 2022, in www.synod.va.

RASSEGNA di TEOLOGIA 4/2022

Focus

+ Pietro Parolin
Il Mediterraneo, luogo di conflitti e laboratorio di pace 501

Studi

Christoph Theobald SJ
La Chiesa nella storia messianica dell'umanità 509

Lorenzo Gasparro
L'ecologia di Gesù. Il creato e la sua custodia nei vangeli 525

Enrichetta Cesarale
Sinodalità della Trinità, sinodalità della Chiesa. «Chi ha orecchio, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (*Ap* 2,7a) 547

Ignazio Genovese
Dalla concordia degli animi alla tranquillità dell'ordine: per una fondazione interiore della pace nella *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino 577

Note e discussioni

Marco Vitelli
La Giudea di Gesù. Note a margine di un recente contributo al dibattito storiografico 597

Presentiamo un libro

Claudio Tagliapietra
Un nuovo progetto di teologia fondamentale in dialogo con le scienze. Nota in margine all'opera *Teologia fondamentale in contesto scientifico* di G. Tanzella-Nitti 621

Recensioni 631

Libri ricevuti 638

Indice dell'annata 2022 639